

## Non tutto è già scontato sulla strada delle elezioni

**PUNTO**

**DI STEFANO FOLLI**

**C'è molto veleno sui resti della legislatura**

**L'**INTESA sulla legge elettorale fra Pd, Forza Italia e Cinque Stelle, a cui va aggiunta la Lega, al momento tiene e non ci sono indizi significativi che possa essere rimessa in discussione. Tuttavia non tutto è scontato nel duplice passaggio parlamentare. Per meglio dire: il trascorrere del tempo potrebbe far affiorare malumori e nervosismi sparsi in grado di logorare un accordo che non è di ferro. Del resto, il nesso tra l'approvazione della legge e i successivi passi verso le elezioni anticipate — a cominciare dalle dimissioni di Gentiloni — assomiglia a un rebus in cui tutti mettono bocca, ma pochi sanno risolvere. In altre parole, c'è parecchio veleno sul sentiero che porta alla conclusione della legislatura. Lo dimostra anche l'accusa sibilata dagli amici di Alfano all'indirizzo di Renzi. In sostanza, i centristi sarebbero puniti oggi con lo sbarramento al 5 per cento per non aver accettato di fare i sicari, cioè di provocare la caduta del governo Gentiloni all'inizio dell'anno, così da andare al voto prima dell'estate. È un'accusa pesante e tuttavia difficilmente verificabile. Resterà lì, sullo sfondo, simbolo delle macerie di una stagione politica. Avendo rifiutato qualsiasi ipotesi elettorale legata alle coalizioni — come pure Berlusconi — Renzi andrà al voto da solo. Senza centristi, senza ovviamente gli scissionisti bersaniani, con un Pd che continua a essere lacerato: si veda l'iniziativa contro la legge elettorale dei 31 senatori della minoranza.

La solitudine di Renzi è uno degli aspetti più interessanti di questo passaggio. Da tenace giocatore, il segretario del Pd punta ancora una volta l'intera posta su se stesso. Come al tempo del referendum costituzionale, con la stessa determinazione. Dopo la sconfitta di dicembre aveva lasciato intravedere un cambiamento, il desiderio di aprirsi a una maggiore collaborazione con le diverse anime del centrosinistra. Ora invece è tornato all'idea del rapporto carismatico fra sé e il popolo, riducendo al minimo il filtro di un partito ormai del tutto personale. Si veda la segreteria composta da ragazzi e ragazze.

Ha bisogno di elezioni il più presto possibile, a

questo punto. Tutto il resto è secondario, anzi è un fastidioso ostacolo evocato da vari "terroristi psicologici", la nuova versione dei vecchi "gufi". In primo luogo la legge di stabilità, ossia il dovere di presentarsi al voto con il bilancio dello Stato in ordine: così da non dare esca alla speculazione internazionale contro l'Italia. Per ora di una simile offensiva ci sono solo alcuni segnali, ma la comunità finanziaria fra le due sponde dell'Atlantico è in allerta. Non perché sia strano che in Italia si vada a votare quattro o cinque mesi prima della scadenza, ma per l'assoluta incertezza del dopo. Nessuna maggioranza possibile dicono i numeri, almeno sulla base dei sondaggi attuali. Renzi e Berlusconi insieme non arrivano a garantirsi un governo. O al limite ci riescono d'un soffio, ma solo con l'aiuto degli eletti nelle circoscrizioni estere. Il che ci riporta al travaglio del lontano governo Prodi evocando scenari precari e sofferti. Quindi il "modello tedesco" in salsa italiana, che di tedesco ha ben poco, non trasforma l'Italia nella Germania; tantomeno cancella le caratteristiche di un assetto tripolare in cui uno dei tre poli è contro il sistema. Situazione ben diversa dalla Germania democratica e socialdemocratica. Pian piano emergono le profonde differenze fra il proporzionale italiano e lo schema tedesco, citato spesso a sproposito. I collegi uninominali nell'ipotesi italiana sono finti e i parlamentari, di nuovo, vengono eletti su impulso delle segreterie, senza un vero confronto diretto con gli elettori. È già affiorata, e c'era da aspettarselo, la nuova definizione: "Porcellinum". Insomma, la storia si ripete.

In ogni caso, dopo l'approvazione della legge andranno definiti i collegi. Poi occorrerà andare dal capo dello Stato e dichiarare conclusa l'esperienza Gentiloni. Senza una legge di stabilità approvata e con il mondo economico dubbioso e preoccupato. È una responsabilità grave, quella che si assume il segretario del partito di maggioranza. Renzi non è mai stato così solo come alla vigilia della partita decisiva della sua carriera politica.

**Renzi punta tutto su se stesso. Ma il segretario non è mai stato così solo**

ORIPRODUZIONE RISERVATA

